

Storie della Terra Cava 3

Parte prima: scendendo

Nei precedenti articoli di questa serie ho avuto modo di raccontare quanto sia antica e diffusa la convinzione che il nostro mondo sia una sfera cava e che la sua superficie interna sia abitata. Ne parlavano gli antichi astronomi già ai tempi della civiltà greca e romana, ritenendo che l'interno della Terra fosse una sorta di immagine speculare del sistema solare, così come l'aveva concepito e spiegato Tolomeo. La convinzione che vi fossero dei regni sotterranei è stata presto soppiantata da quella dell'inferno, inteso come un luogo buio, freddo e desolato dove abitavano le anime dei morti, oppure come una enorme caverna invasa dalle fiamme dove venivano puniti i dannati. Più tardi, gradualmente, l'idea del mondo vuoto come un palloncino e abitato al suo interno ha ripreso quota, fino ad essere rispolverata e rimodernata nel Diciannovesimo Secolo. Degli autori che hanno sfruttato questa tematica nelle loro opere ho già fatto in precedenza un lungo elenco, a cui rimando chi volesse saperne di più: Edgar Allan Poe, Jules Verne, William Morris, Arthur Conan Doyle, Edgar Rice Burroughs, H. P. Lovecraft, Abraham Merrit, Edward Bulwer Lytton... Ora mi limito a ricordare i principali, ma l'elenco potrebbe continuare.

Infatti il tema non si esaurisce certo qui. Le discese nel sottosuolo alla scoperta del mondo di sotto sono tantissime e spesso con inattesi richiami letterari. Per esempio, inizia proprio così *Alice nel Paese delle Meraviglie* (*Alice's adventures in Wonderland*, 1865). All'inizio della storia, infatti, il reverendo Dodgson (meglio noto come Lewis Carroll) fa precipitare la bambina Alice in un pozzo senza fondo. Alice cade, cade, cade e sembra che la sua caduta non debba finire mai. Quando tocca il fondo non si spiaccica come si aspetterebbe, ma atterra dolcemente. Penetra così in un mondo fatato, dove molte leggi della natura sono sovvertite o abolite, a cominciare dalla forza di gravità. La maggior parte di ciò che segue sembra privo di logica, ma in realtà è tutto gestito da concetti logico-matematici, che Lewis Carroll si divertiva ad utilizzare per sorprendere e divertire le ragazzine che ascoltavano le sue storie. È un'avventura divertente e leggera, anche se la leggerezza è solo apparente e nasconde concetti più profondi. Per comprendere meglio l'universo di Alice bisognerebbe leggere *"The Annotated Alice"*, curata dal matematico ed esperto della teoria dei giochi Martin Gardner: grazie a lui tutto trova una spiegazione. L'ultima edizione italiana, curata dalla BUR di Rizzoli, è basata sulla edizione definitiva americana dell'anno 2000 (la prima uscì nel 1960) ed è arricchita con le illustrazioni originali dell'epoca: è assolutamente da non perdere per gli appassionati di matematica ricreativa (è usata anche come testo universitario) ma è adatta a chiunque voglia capire meglio questo straordinario personaggio.

Un'altra discesa in un pozzo senza fondo che dobbiamo citare è quella di Gandalf ne *Il signore degli Anelli* (*The Lord of the Rings*, 1953). Quando lo hobbit Frodo e i suoi compagni di viaggio della Compagnia dell'Anello penetrano nel regno

sotterraneo di Moria, dove stavano un tempo le miniere dei nani, vengono affrontati da un Balrog, una creatura nata da un demone elementale del fuoco. Gandalf lo combatte, ma la sua magia non è sufficiente a fermarlo ed entrambi precipitano in un abisso di cui non si vede la fine. Il mago e il Balrog continuano a combattere mentre cadono e gli altri sono costretti a vederli scomparire senza poter fare nulla. Questo precipitare per ore e ore, senza che si veda una fine, richiama subito alla mente la caduta di Lucifero nel *Paradiso Perduto* (Paradise Lost, 1667) di John Milton, che Tolkien conosceva molto bene, in quanto professore di lettere a Oxford ed esperto di letteratura medievale. Ma in fondo ci ricorda anche l'analogo caduta di Alice Liddel nel racconto di Lewis Carroll.

Ovviamente la maggior parte delle storie del Ventesimo secolo che raccontano di discese nel sottosuolo tende a ispirarsi alle tante discese agli Inferi del passato, piuttosto che alle favole di Alice. Per gli autori di oggi ciò che sta sotto i nostri piedi è ben diverso da quello che si può leggere nei poemi omerici, nella Divina Commedia o nella navigazione di San Brandano. Anzi, ognuno fa a gara per inventare una nuova descrizione del mondo di sotto e nel ri-definire il concetto stesso di Inferno.

Possiamo partire dal racconto di Thomas M. Disch *Scendendo* (Descending, 1964). È un racconto breve, ma così suggestivo da aver colpito l'immaginazione dei direttori di Urania Fruttero & Lucentini, che lo inclusero in un Omnibus dedicato alla fantascienza di ambientazione sotterranea e lo utilizzarono come titolo dell'antologia. Il racconto è apparso più volte in Italia, perciò non scomodatevi a cercare l'antologia: contiene infatti una versione di "Viaggio al Centro della Terra" di Verne tagliata e sunteggiata "ad usum delphini" da Fruttero e Lucentini, così come erano abituati a fare per i romanzi di Urania. Un massacro letterario del quale i due avevano l'audacia di vantarsi, sostenendo così di avere "migliorato" Verne. In *Scendendo* il protagonista sale su una scala mobile, che dovrebbe portarlo nel sottosuolo, verso una stazione della metropolitana, ma si accorge ben presto che la scala continua a scendere e che non sembra mai esserci una fine a questa discesa. L'iniziale inquietudine dell'uomo si trasforma ben presto in paura, anche perché è facile immaginare che cosa troverà in fondo, quando la scala mobile avrà finito la sua corsa...

L'idea che le gallerie e le stazioni della metropolitana, nelle grandi città, siano in comunicazione con un mondo sconosciuto che sta sotto i nostri piedi è stata spesso sfruttata dalla narrativa dell'immaginario, tanto da aver finito per costituire un sottogenere specifico. Se ne è servito anche Neil Gaiman, scrittore del fantastico piuttosto noto anche al di fuori della cerchia degli appassionati. Gaiman è anche sceneggiatore di telefilm e di fumetti, e molti suoi romanzi e racconti sono stati trasferiti al cinema. Tra questi: *American Gods* (2001) sul ritorno nell'America di oggi di antichi dei pagani, *Stardust* (1997) una delicata fantasy dai toni favolistici e *Coraline* (2002) una fiaba molto dark, chiaramente ispirata ad *Alice attraverso lo specchio* (Through the looking glass, 1871). Il romanzo *Nessun dove* (NeverWhere, 1996) ha un titolo che è volutamente il capovolgimento del paese di Peter Pan *Neverland*, che si trova in alto, fra le stelle. Il protagonista Richard Mayhew è un giovane uomo d'affari della City di Londra, che finisce quasi per caso nell'altra città, quella sotterranea. Nel tentativo di salvare una strana ragazza in pericolo viene

trascinato in un mondo surreale e bizzarro, dove può capitare di imbattersi in un angelo caduto, in grossi ratti intelligenti e nell'uomo che è il loro signore e padrone; e poi via via in uomini che vivono nelle fogne, nella Bestia che vive nel Labirinto, in un ponte sotterraneo che conduce a un altro mondo ancora più buio... Qui c'è un compendio di tutta una letteratura che potremmo definire *underground*, che mescola sapientemente Lewis Carrol e James M. Barrie, William Morris e Bulwer Lytton, con qualche tocco del Paradiso Perduto di Milton. Non stupisce che ne sia stata tratta una serie televisiva.

Ma questo mondo sotterraneo collegato alla metropolitana non è tutta farina del suo sacco. Gaiman ha potuto attingere ad altre opere che lo avevano preceduto. Per primo va citato Howard Phillips Lovecraft e il suo racconto *Il modello di Pickman* (Pickman's model, 1927). Qui troviamo il pittore del titolo intento a ritrarre scene raccapriccianti, che includono strani esseri demoniaci. In uno dei quadri è raffigurata la scena di un'orda di demoni che sbuca fuori in una stazione della sotterranea e fa strage dei passeggeri in attesa, divorandoli vivi. Un amico di Pickman, appassionato d'arte, ritiene le opere inverosimili e Pickman, punto sul vivo, gli confessa che non si è inventato nulla. Quello che ritrae non è surreale, ma *reale*. E infatti ben presto il pittore scomparirà nel nulla, presumibilmente portato via da uno dei suoi "modelli". Considerate la data: 1927. Era l'epoca in cui trionfavano il surrealismo e l'espressionismo, il che suggerisce che Lovecraft fosse in sintonia con i movimenti artistici europei dell'epoca. Il tema è stato ripreso molto più recentemente da un altro scrittore molto popolare nel campo dell'horror: Clive Barker. Il suo *Macelleria Mobile di Mezzanotte* (Midnight Meat Train, 1984) racconta di un treno che compare di notte nelle stazioni più sperdute della metropolitana, per caricare i pochi passeggeri e poi scomparire nel buio. Chi sale a bordo trova ad accoglierlo dei demoni non dissimili da quelli ritratti da Pickman, pronti a cibarsi di carne umana. Rispetto a Lovecraft, che puntava a scatenare nel lettore l'inquietudine, il dubbio, l'orrore soprannaturale, Barker è molto più crudo e realistico. Fin troppo. Confesso di aver fatto fisicamente fatica a concludere le ultime righe del suo racconto. Ma si sa, i tempi sono cambiati e i mezzi per incutere paura hanno dovuto adeguarsi. Il tema, tuttavia, è evidentemente sempre lo stesso.

Capita, a volte, che non siano gli uomini a scendere dove è proibito, ma che sia ciò che sta nel sottosuolo a salire verso di noi. È il caso di romanzi come *La casa sull'abisso* (The house on the borderland, 1908) di William Hope Hodgson o *Il risveglio dell'abisso* (The Kraken wakes, 1953) di John Wyndham. Il primo, soprattutto, è un capolavoro della narrativa dell'immaginario del Novecento ed è diventato un modello da imitare. Qui il protagonista è prigioniero in una casa la cui cantina è una sorta di baluardo che tiene isolato un mondo dell'altrove, popolato di creature dell'oscurità. Gradualmente la barriera cede e il protagonista nel suo diario racconta di essere costretto a veder sbucare dal sottosuolo creature sempre più mostruose, pronte a conquistare la superficie. Sembra l'esemplificazione di una nota frase del filosofo Nietzsche: "se continui a scrutare nell'abisso, prima o poi sarà lui a rivolgere lo sguardo verso di te".

Parte seconda: tutto si trasforma

La fantascienza sembra obbedire alla legge di Lavoisier: *nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma*. Quando uno scrittore di fantascienza moderno decide di affrontare il tema della discesa nel sottosuolo, la narrazione prende una direzione completamente diversa rispetto al fantastico puro. Citerò tre scrittori, a questo proposito: due sono così famosi che li conoscono anche i non appassionati della materia, mentre il terzo avrebbe meritato maggior successo. Comincio da Isaac Asimov, inevitabilmente.

Quando voglio fare dell'umorismo, dico che ad Asimov piaceva fare il primo della classe: nel senso che, quando era al suo meglio, nessuno riusciva a stargli alla pari tra i suoi colleghi scrittori. Nel 1953 pubblicò sulla rivista Galaxy "*Abissi d'acciaio*" (The caves of Steel), noto in Italia anche come "*La metropoli sotterranea*", in cui mescolava sapientemente giallo e fantascienza. C'è un delitto e un colpevole da scoprire, naturalmente, ma nel romanzo c'è ben altro. Intanto i due investigatori non sono esattamente la replica di Holmes e Watson: Elijah Baley è un uomo non più giovanissimo e stanco del suo mestiere, mentre il suo partner si chiama R. Daneel Olivaw, dove il prefisso R. sta a indicare che appartiene alla categoria dei robot antropomorfi. A Baley non piacciono i robot, mentre R. Daneel non riesce a capire gli esseri umani. La loro indagine si svolge in una enorme metropoli tutta scavata nelle viscere della terra, i cui abitanti non salgono mai in superficie. E c'è un motivo preciso per questo: la superficie del nostro pianeta è stata resa inabitabile dalla radioattività. Forse per una guerra atomica, forse per qualche incidente nelle centrali a energia nucleare, così che di notte il cielo non è più buio ma illuminato dall'azzurro delle radiazioni attiniche. L'umanità è entrata nei rifugi antiatomici e non ha più potuto uscirne. Attenzione alla data di pubblicazione: il 1953 è uno degli anni peggiori della Guerra Fredda. Molti americani si costruivano sotto casa i rifugi antiatomici (non sapevano allora quanto fossero inutili) sentendo la guerra totale ormai prossima. Negli Stati Uniti si muoveva la Commissione d'Inchiesta per le Attività Anti-americane del senatore McCarthy, mentre in Unione Sovietica c'era ancora Stalin, anche se era destinato a morire proprio in quell'anno. Sempre nel 1953 Julius e Ethel Rosenberg vennero condannati a morte per spionaggio, per aver passato ai russi segreti nucleari, sebbene probabilmente non fossero colpevoli.

"... esplosero i sospetti e l'invidia dell'infelice nei confronti di colui che era felice..." (A. Miller)

"... Erano piccoli comunisti di quartiere, probabilmente impegnati in qualche operazione di quart'ordine che non serviva a niente e a nessuno se non forse a farli sentire importanti... in momenti migliori nessuno se ne sarebbe preoccupato, non tanto almeno da falsificare le prove. Nessuno avrebbe avuto tanta paura da abbassare l'interruttore..." (E. L. Doctorow).

Potete farvi un'idea del clima di quel momento seguendo il dramma di Arthur Miller "*Il crogiolo*" (The crucible, 1953) da cui è partita la definizione di caccia alle streghe, oppure il film "*Il prestanome*" con Woody Allen e Zero Mostel; oppure potete leggere il romanzo "*Daniel*" (The book of Daniel, 1971) di E. L. Doctorow, il

quale, per inciso, di origine era ebreo russo, proprio come Isaac Asimov e Ethel Rosenberg.

In altre parole, Asimov non stava solo raccontando un'avventura poliziesca del lontano futuro, stava dicendo: fermatevi, state per distruggere il mondo!

“... *In tutta la storia della Galassia non risulta che alcuna civiltà sia mai stata così sciocca da usare le esplosioni nucleari come armi belliche..*”. (Asimov – *Foundation's edge*)

Il mondo però ha deciso di continuare sulla stessa strada, anche se il maccartismo e la caccia alle streghe sono stati messi da parte. Nel 1964, solo due anni dopo la crisi dei missili a Cuba, uscì il romanzo “*La penultima verità*” (The Penultimate truth) di Philip K. Dick, a modo suo un altro primo della classe. Guarda caso la versione breve della stessa storia, intitolata “*I difensori della Terra*” (The defenders), era uscita proprio nel 1953. La situazione di partenza è la stessa: gli uomini si sono dovuti nascondere sottoterra, per sfuggire alle radiazioni dei bombardamenti atomici, e hanno dovuto scavare gallerie sempre più profonde. Ogni tanto mandano in superficie dei robot, resi pesantissimi dalle pesanti schermature in piombo (e per questo chiamati “*plumbei*”). Ma i robot riportano solo brutte notizie: la radioattività delle bombe all'idrogeno e al cobalto è destinata a durare migliaia di anni. Ma forse le cose non stanno proprio così. Che cosa ci sarà davvero in superficie? Non posso anticiparvi la conclusione, sappiate però che nei romanzi di Dick tutto è incerto, provvisorio, e dopo una verità ne spunta subito un'altra che contraddice la prima. Come ha detto una volta lo stesso Dick: “*se vi pare che questo mondo sia brutto, dovrete vederne qualcuno degli altri*”.

Assai meno noto, ma per me eccezionale, è “*Universo senza luce*” (Dark Universe, 1961) di Daniel F. Galouye, scritto proprio a ridosso della crisi di Cuba. Galouye non è certo famosissimo, sebbene il suo romanzo “*Simulacron 3*” (Counterfeit World, 1963) abbia anticipato il *cyberpunk* e le atmosfere di William Gibson ed abbia avuto ben due versioni cinematografiche, di cui una addirittura diretta per la televisione da Rainer W. Fassbinder. In questo caso, come nei due precedenti, gli uomini si sono rifugiati nel sottosuolo per sfuggire alle bombe atomiche e non hanno più potuto uscire. Però questa volta le risorse accumulate nei rifugi si sono esaurite e così l'energia elettrica. Tutti sono rimasti al buio e, generazione dopo generazione, hanno dovuto adattarsi alla nuova situazione. Col tempo la luce è diventata una leggenda, poi un mito, un qualcosa di mistico che nessuno sa descrivere. Gli esseri umani si muovono come ciechi, orientandosi con il tatto e con il riverbero dei suoni nelle gallerie, sempre con il timore che da qualche caverna sbuchino dei mostri, creati dalle mutazioni dovute alle radiazioni. E quando qualcuno torna alla propria comunità dicendo di aver visto la mitica Luce, rischia di essere processato come eretico. La metafora è evidente: il buio dei sotterranei descritti nel romanzo non è solo dovuto all'assenza di luce, ma anche alla rinuncia dell'uomo all'uso della ragione.

Credo di aver fornito abbastanza spunti di lettura, per chi volesse affrontare questo viaggio “underground”. Non mi resta che augurare a loro: buona discesa!

Franco Piccinini
Luglio 2020